

L'OSSERVATORIO DEL SUD

magazine

Anno 1, Numero 1 - Periodico di cultura, informazione e vita scolastica - Giugno 2016

IL CIBO NELLA RELIGIONE

LA MELA: RELIGIONE E SIMBOLOGIA

La mela ha avuto molti significati nel corso della storia e nelle diverse culture. Tra essi ci sono: l'immortalità, l'eterna giovinezza, la bellezza, la perfezione, il potere, la sovranità, il peccato; simboleggiava la differenza tra il bene e il male, tra l'obbedienza e la disobbedienza, tra l'amore e l'odio.

Nell'antica Grecia la mela rappresentava la fecondità. Gli sposi, durante la cerimonia, dividevano uno di questi frutti e si pensava che tale gesto avrebbe favorito la fertilità. Sempre nella mitologia greca il "pomo della discordia" fu la causa della guerra combattuta per dieci anni tra i Greci e i Troiani. Presso altre civiltà, a causa della sua forma sferica e della presenza, al suo interno, dei semi della vita, la mela simboleggiava il cosmo e il potere imperiale; nella mitologia baltica il sole al tramonto; in Cina è ancora oggi associata alla tranquillità.



Ma tra le simbologie a noi più note vi è quella che troviamo nella Bibbia: la mela mangiata da Adamo ed Eva rappresenta l'elemento attraverso il quale l'umanità commette il peccato originale disobbedendo a Dio.

Tuttavia, c'è da precisare che nella Bibbia non si parla in modo specifico della mela, bensì di "frutto dell'albero della conoscenza del bene e del male". Questa associazione della mela al frutto del peccato può essere dovuta ad una errata traduzione del termine "malum"; per molti secoli i cristiani hanno utilizzato la lingua latina, e in latino "malum" può significare sia "male" che "mela". La mela è stata raffigurata con tale significato in tanti dipinti. Ci sono immagini della Natività che mostrano il Bambino Gesù che afferra una mela prendendo in tal modo

su di sé i peccati del mondo. In un altro dipinto raffigurante Adamo ed Eva, quest'ultima offre maliziosamente la mela al suo compagno. Ci sono ancora delle immagini in cui un serpente tiene tra le fauci la mela tentatrice.

Nella tradizione ebraica la mela è considerata immagine del Paradiso, perciò simboleggia la gioia. Infatti gli Ebrei, per assicurarsi la prosperità dell'anno nuovo, mangiano fette di mele intinte nel miele. Il melo è menzionato nel Cantico dei Cantici, dove le espressioni d'amore del pastore per la Sulamita sono paragonate alla piacevole ombra del melo e alla dolcezza del suo frutto. A sua volta il pastore paragona l'alito di lei alla fragranza delle mele.

Ma, come accennato in precedenza, la mela è associata al potere, all'immagine del mondo. Ed è questo il motivo per cui a New York è attribuito il nome di "La grande mela". Ed è forse per lo stesso significato che



l'azienda Apple Inc. ha scelto la mela come sua immagine rappresentativa. Ad essa è stato associato il significato di "cattivo", "malvagio" nella fiaba Biancaneve e i sette nani. Nella tradizione russa significa "eterna giovinezza". Concludendo possiamo affermare che questo frutto deve essere davvero speciale se tante culture e tante civiltà, dagli albori della storia fino ai giorni nostri, sono state attratte da esso e intorno ad esso hanno liberato la propria immaginazione.



IVD I.C. Siani

IL VINO NELLA RELIGIONE



Una leggenda narra che il nettare degli dei fu diffuso tra gli uomini quando Dionisio decise di mostrare agli esseri mortali la dolcezza e la piacevolezza dei frutti che adorava maggiormente. Ma nei tempi passati il vino era considerato, soprattutto dai ceti benestanti, pericoloso, poiché poteva indurre gli uomini a non essere più capaci di esercitare le proprie volontà. Solo dal momento in cui le culture greche e romane lo assusero a bevanda sacra, suscitò un particolare interesse anche nella frangia più colta della società.

Nel mondo antico il vino, in particolare quello rosso, iniziò così ad essere usato come simbolo del "fluido divino", necessario al compimento dei sacrifici; a rappresentare i primi frutti che l'agricoltura donava; a manifestare la speranza di resurrezione, grazie alla sua connessione metaforica con i rituali di fertilità, e a rappresentare un collegamento con gli dei poiché il berlo induceva un senso di ultramondano. Niente di familiare? Indubbiamente alcuni di questi temi furono poi adottati anche dal mondo religioso. Possiamo infatti affermare che il vino, seppur in forme e maniere differenti, sfiora i percorsi di tutte e tre le principali religioni monoteiste, prima fra tutte, quella ebraica. In quest'ultima si diffusero da subito una serie di temi simbolici connessi con il vino e con la vite, simili a quelli di altre religioni dell'Asia sud-occidentale, durante il I e il II millennio a. C.



Nel Libro della Genesi la viticoltura nasce quando Noè, dopo che la sua arca si era arenata sul monte Ararat, essendo "coltivatore della terra, cominciò a piantare una vigna" (Gen 9, 20). Nello stesso sacro volume si spiega anche come la pratica della viticoltura si diffuse in Egitto durante l'esilio degli Israeliti nel XVIII secolo a. C. Però la benedizione rituale popolare del bere il vino entrò nel giudaismo solo nel tardo periodo greco-romano, così come anche l'importanza del grappolo d'uva.

Nel 700 a. C., dopo l'esilio degli Ebrei in Egitto, il vino fu anche introdotto nelle loro pratiche sacrificali, al posto del sangue. Questa stessa bevanda inoltre assunse, e ricopre tuttora, una particolare rilevanza nella celebrazione del sabato ebraico, chiamato Shabbat, durante il quale avviene la "beracah", cioè la benedizione. È usata nelle cerimonie più impor-

tanti come i matrimoni, il raggiungimento della maggiore età religiosa (Bar Mitzvah) e la Pasqua (Pessah), durante la quale se ne devono bere quattro bicchieri. In alcune feste è anche mescolata con acqua, miele e altri aromi. Secondo la tradizione semitica, il vino bevuto in queste occasioni deve essere rigorosamente kasher cioè ottenuto mediante lavorazioni eseguite solo da ebrei praticanti. Anche la coltivazione delle viti deve avvenire secondo le regole alimentari ebraiche.



Ma se già nell'Antico Testamento e nell'Ebraismo il vino ha un valore simbolico diverso da quello che si osservava nella civiltà greca e latina, con il Cristianesimo si assiste a un ribaltamento ancora più radicale delle filosofie precedenti. Se per gli antichi, oggetto di analisi erano gli effetti concreti del vino; nella religione cristiana questa bevanda riveste, invece, una sua particolare importanza come emblema o espressione di un'altra realtà. Diventa simbolo di vita e salvezza poiché è il sangue di Cristo.

Non è dunque un caso che il primo miracolo realizzato da Gesù e ricordato nel Vangelo di Giovanni, abbia come protagonista proprio il vino. Inoltre, se nella visione ebraica Noè aveva fatto nascere, dalla terra precedentemente profanata, da sangue di Abele la pianta dalla quale sarebbe stato ricavato il vino, ora il sangue di Abele, nella lettura cristiana dell'Antico Testamento, prefigura già il sangue versato da Cristo e offerto per la salvezza dell'umanità. Il culmine del simbolismo del vino, si raggiunge però nelle parole che Cristo pronuncia durante l'ultima cena, istituzione della mensa eucaristica dove tale bevanda evoca il sangue, versato a sigillo della nuova alleanza, e la gioia dell'imminente banchetto salvifico. Oltre al vino è la vite stessa ad essere assunta come simbolo cristiano, come si evince nel Vangelo di Giovanni: "Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo. Ogni tralcio che in me porta frutto, lo toglie e ogni tralcio che non può far frutto, lo pota perché porti più frutto..." (Gv, 15). Inoltre, così come nell'iconografia cristiana, la croce e l'albero della vita sono spesso rappresentati come viti, il Giudizio Universale trova la sua immagine privilegiata nella vendemmia. È proprio nella visione del vino che pone le radici una delle differenze principali tra il Cristianesimo e l'Islam. Ai musulmani è, infatti, vietato consumare questa bevanda. Prima dell'avvento di Maometto, nella cultura araba il vino era particolarmente diffuso. Successivamente è stato considerato impuro poiché distrae l'uomo dagli obblighi

della preghiera e lo rende indegno di presentarsi al cospetto di Allah. Nel Corano è scritto: "Ti chiedono del vino e del gioco d'azzardo. Di: In entrambi c'è un grande peccato e qualche vantaggio per gli uomini, ma in entrambi il peccato è maggiore dei benefici" (Corano, 2:219).

In definitiva nonostante le tre religioni monoteiste non concordino sul significato del vino, è innegabile che, nel bene o nel male, acquisti un significato speciale non paragonabile a nessun'altra bevanda.

Classi III I.C.3 Rodari-Anzecchino

IL PANE NELLA NOSTRA RELIGIONE



Dopo la caduta dell'Impero Romano, si diffuse sempre di più l'usanza di incidere una croce sulle pagnotte prima di infornarle, come rito di buon auspicio per una buona lievitazione e cottura e anche come benedizione di Dio.



Nei tempi antichi e anche nell'Antico Testamento il pane era considerato un dono di Dio o degli dei; per gli antichi, mangiare il pane durante i propri culti significava ricevere la vita divina.

Nella Bibbia, Dio parla di sé attraverso il segno del pane; ai suoi discepoli, Gesù insegna a chiedere, nella preghiera, il "Pane quotidiano", cioè quello necessario alla vita.

Nella nostra religione, il pane aggiunto al vino ha una valenza simbolica: rappresentano la natura, in quanto frutti della terra, e la cultura, in quanto frutti del lavoro dell'uomo. Il pane, quindi, nella religione cristiana è considerato un alimento di cui aver cura, come fonte di nutrimento per il corpo e per lo spirito.

Le persone più anziane ci insegnano a non buttare mai il pane, ma ad usarlo per dar vita a pietanze a base di pane riciclato. Buttarlo, infatti, significava non avere rispetto del cibo quotidiano più importante che l'uomo aveva. Quando il pane cadeva, ad esempio, c'era l'obbligo di baciare, come per chiedere perdono a Dio di averlo buttato.



*IV B I.C. Castel Volturno-
Villaggio Coppola*

L'ULIVO: SIMBOLO DELLA VITA CRISTIANA



Potrebbe risultare semplice parlare di una pianta che, nel suo essere un così grande e concreto sostegno nella storia dell'uomo, è stata assunta come simbolo della vita. Eppure l'enorme importanza che l'ulivo ha avuto per l'umanità merita una dovuta ed accurata analisi. Un albero robusto e duraturo che ha prodotto uno dei frutti più importanti della storia donando lavoro e cibo, sostanze fondamentali per gli uomini di ogni epoca.

Volendone tracciare un quadro storico la scienza ci parla di origini testimoniate già sull'isola di Creta nel 4000 avanti Cristo. Si può notare infatti che oltre alle settanta citazioni che si trovano nella Bibbia, la sua presenza è citata in tante altre culture e tradizioni: da quella greca a quella romana, da Omero sino alla tradizione ebraica. Tanto è il valore che l'olivo ha dunque assunto nel corso dei secoli da venire considerato sacro. Dunque esso è entrato nella simbologia di tradizioni e culture religiose, tra le quali anche, o soprattutto, il cristianesimo.

La vitale ed enorme importanza dell' "Olea europaea" (così chiamata nella nomenclatura binomiale, o nome scientifico) si radica agli inizi della storia dell'uomo e ne da testimonianza l'episodio biblico in cui Adamo, padre dell'umanità e simbolo del suo inizio, sul letto di morte invia suo figlio Seth a chiedere ai Cherubini tre semi dell'albero della Vita. Seth torna con tre semi che pianta sulla tomba e in particolare fra le labbra del padre defunto. Questi germogliano ed uno dei tre alberi sarà appunto un ulivo. Rinascita e Pace sono i significati più profondi che si attribuiscono all'ulivo e tali elementi sono presenti nel significativo episodio biblico (Genesi 8, 11-12) in cui la colomba, dopo una ricognizione esterna, ritorna con il ramoscello di ulivo nel becco sull'arca del patriarca Noè mentre egli cercava la terraferma alla fine del diluvio universale. Tale simbolo trova senso nella riconciliazione tra cielo e terra dopo la punizione divina e nella possibilità di una nuova Pace da coltivare con il nuovo popolo purificato e allontanato dal male. Nell'Antico Testamento, oltre ai Salmi o al libro di Osea, troviamo alcune significative citazioni dell'ulivo nell'episodio in cui per rendere onore al Santo dei Santi, il Re Salomone fa costruire, per la cella e le navate, porte e statue di cherubini in legno d'ulivo (Re 6,31-33). Oppure durante i festeggiamenti per onorare l'eroina biblica Giuditta, durante i quali sono usati ramoscelli di ulivo come corona (Giuditta 15,13).

Nella vita di Cristo raccontata nei Vangeli, l'olivo è presente nei momenti fondamentali della Quaresima e della Pasqua, epilogo ed epicentro della vita e del lascito di Gesù: dall'arrivo trionfale in Gerusalemme in cui viene onorato dalla folla con palme e rami di

ulivo alla preghiera disperata del nazareno nell'orto degli ulivi, prima di essere tradito. Lo stesso nome "Cristo" significa, dalla sua etimologia, "L'unto di Dio".



In un breve excursus storico non possiamo dimenticare che la cultura dell'olio di oliva è giunta sino a noi, attraverso il Medioevo, per opera di alcuni Ordini religiosi, fra cui in particolare i Benedettini ed i Cistercensi. I Benedettini, devoti al credo della preghiera e del lavoro, persuadevano i contadini ed operai agricoli a non abbandonare le terre ma a dedicarsi a colture redditizie quali l'olivo. Il grande animatore dei Cistercensi fu San Bernardo di Chiaravalle, detto: "l'ultimo dei padri della Chiesa". I suoi monaci insegnarono ai contadini, delusi dallo stato di semi-schiavitù in cui si trovavano, a dissodare i campi, a piantare colture da reddito, a rendersi indipendenti come fattori di produzione. Non si videro forse mai tanti oliveti e vigne come dal Mille al Quattrocento, gli anni d'oro dei monaci Benedettini e Cistercensi. Tra il XIII e il XIV secolo San Bernardo Tolomei fondò la Congregazione Santa Maria del Monte Oliveto, rifacendosi nella scelta del nome al momento di sconfitta e di preghiera durante quello che può essere definito l'inizio della passione di Cristo sul monte del Getsemani, appunto un giardino di ulivi.



Passando ai tempi recenti è da notare anche che Papa Francesco ha spesso usato un pastorale, il bastone adoperato nelle cerimonie, fatto da alcuni detenuti con del pregiato legno di ulivo. La Chiesa Cristiana ha dunque fatto pienamente aderire tale simbolo alla sua tradizione. Tutt'oggi il ramo di ulivo viene usato durante la Domenica delle Palme, per ricordare l'accoglienza della folla di Gerusalemme, durante l'ultima Domenica prima della Pasqua, mentre l'olio di oliva viene usato per celebrare i sacramenti dell'Estrema Unzione, del Battesimo, della Cresima e della Consacrazione dei sacerdoti. La pianta dell'ulivo in tutto il suo essere, dal legno alle foglie, sino al frutto è stata e sarà ancora una presenza grande della natura, che per molti è espressione divina, nella vita dell'uomo. Una presenza sacra poiché, se per sacro significiamo tutto ciò che ha valore, l'imprescindibile apporto che ne deriva da essa è certamente sacro per la vita di tutti gli uomini.

I.C.6° "Quasimodo"

IV A e B plesso P. BORSELLINO IV A e B plesso M.Troisi

IL PROGETTO

L'Associazione di promozione sociale Asklepios, a carattere prevalentemente scientifico-sociale, è impegnata da tempo nella tutela e salvaguardia delle "nostre terre": stanca di veder considerati i propri cittadini come appartenenti ad una terra awelenata, incendiata, violenta, violentata, incandescente, ha voluto accendere i riflettori su questi territori, attraverso la promozione a medio e lungo termine di un percorso di conoscenza delle problematiche connesse al fenomeno "terra dei fuochi" e di un'azione di sensibilizzazione della popolazione finalizzata alla maturazione della coscienza dei cittadini, soprattutto dei più giovani. È nato, in questa ottica, il progetto ADOTTA UNA VITA, avviato, nell'anno scolastico 2014 - 2015, nell'I.C.6° Quasimodo - Dicearchia di Pozzuoli che ha avuto come destinatari gli alunni delle classi V della scuola primaria ed esteso nell'anno scolastico 2015 - 16 ad altri Istituti Comprensivi del territorio: I.C. G. Siani (Villaricca), I.C.3 Rodari - Anecchino (Pozzuoli), I.C. 1°Don Bosco - Melloni (Portici), I.C. Castelvolturno Villaggio Coppola DD (Castelvolturno), coinvolgendo anche le classi terze e quarte. Esso ha previsto la realizzazione di un orto didattico dinamico quale strumento formativo al fine di far sviluppare nel bambino: una coscienza ecologica; la conoscenza dei prodotti tipici locali; la conoscenza del proprio territorio nei suoi diversi aspetti; la difesa e la valorizzazione del made in Italy agroalimentare legale e sostenibile; il rispetto per la vita e la natura in tutte le sue forme; la consapevolezza del senso di appartenenza ad una comunità attraverso la gestione di un bene comune; la conoscenza della tracciabilità di alcuni prodotti alimentari, avviando il bambino verso un'educazione alimentare ancora più importante per il contesto in cui viviamo; il sentimento di protezione verso la natura; la gratificazione attraverso la raccolta dei prodotti e la trasformazione in cibo; la consapevolezza della generosità della natura; la consapevolezza che tutto in natura è collegato al ciclo della vita; un maggior senso di responsabilità attraverso l'adozione di una vita, adesso una piantina, domani un animale e magari un essere umano da adulto; la capacità di gestire la diversità come normalità laddove la piantina dovesse ammalare, dovendone avere maggior cura.



I.C. "G. Siani" di Villaricca

L'Associazione Asklepios, inoltre, avvalendosi delle competenze dei nutrizionisti che ne fanno parte, ha programmato anche un ciclo di lezioni al fine di favorire la acquisizione dei concetti base per una sana e corretta educazione alimentare partendo dalla conoscenza dei principi nutritivi e della nostra tipica dieta mediterranea, coinvolgendo le famiglie per meglio condividere obiettivi e responsabilità. Il progetto, attraverso il coinvolgimento degli alunni quali soggetti attivi, agenti in prima persona, ha

consentito la partecipazione dei bambini anche più timidi ed introversi, nonché dei meno impegnati nello studio squisitamente teorico-nozionistico. Questo aspetto motivazionale ha rappresentato un vantaggio ai fini valutativi anche per i docenti che hanno avuto modo di registrare vivo interesse e partecipazione attiva anche da parte di allievi solitamente meno impegnati e spesso aprioristicamente giudicati poco partecipi. La prima fase del progetto, per l'anno scolastico 2014 - 2015, è stata realizzata mediante l'intervento di una serie di esperti esterni i quali hanno tenuto lezioni teorico-pratiche, ciascuno nell'ambito di propria competenza, senza trascurare la connessione interdisciplinare dei vari saperi.



I.C. 6° Quasimodo - Dicearchia (Pozzuoli)

Di grande impatto emotivo è stata la visita al vivaio dove, sulla scorta delle indicazioni dell'esperto agronomo, ogni alunno ha vissuto l'emozionante esperienza di travasare una piantina. Successivamente, le piantine sono state trasferite presso l'Istituto Scolastico. Questa attività laboratoriale ha favorito il coinvolgimento emotivo dei giovani studenti sin dal primissimo incontro al vivaio, luogo che ha saputo affascinare tutti e che, come ad arte predisposto, è stato fatto intendere e, pertanto vivere, come un orto didattico-dinamico. In esso ciascun alunno ha avuto in gestione una piantina, una vera e propria adozione ed è stato gradualmente guidato ad acquisire il senso di responsabilità nella gestione di un bene comune. La piantina adottata è stata portata da alcuni allievi presso la propria abitazione per un determinato periodo di tempo, a termine del quale, ciascun discente ha ceduto la piantina che aveva curato ad un nuovo compagno; ciò ha costituito un mezzo trasversale per costruire relazioni tra scuola, studenti e famiglie.



I.C. 1°Don Bosco - Melloni (Portici)

Il "prendersi cura" delle piante ha contribuito ad una maturazione individuale arricchita anche da valori ed idee sviluppati mediante l'ausilio di una psicologa quale esperta esterna che ha contribuito all'acquisizione dei concetti di adozione e di diversità. Quest'ultima, intesa in termini positivi e discostata dagli imperanti stereotipi negativi, è stata letta alla luce di un'accezione positiva e non più limitante come al solito, bensì come possibilità di confronto e di arricchimento reciproco per una crescita individuale dei partecipanti al progetto. Abbiamo ritenuto, inoltre, che l'adozione di una piantina da parte del bambino potesse stimolare anche il rapporto bambino - adulto sull'esperienza di cura: se è il bambino a poter sviluppare la responsabilità della cura, è l'adulto che lo può aiutare a dare importanza alle fasi salienti dall'innaffiatura alla crescita; il piccolo, infatti, riesce a comprendere fino ad un certo punto il senso della sua azione come *care giver* ed è l'intervento dell'adulto a contribuire a sviluppare passione e coerenza oltre che senso del dovere puro e semplice.



I.C. Villaggio Coppola (Castel Volturno)

Il prendersi cura della pianta è stato documentato su un diario, assegnato a ciascun allievo e su cui sono stati annotati gli interventi messi in atto. Tale diario ha rappresentato, inoltre, un vademecum relativo all'origine ed alle peculiari caratteristiche della pianta ricevuta in adozione, oltre ad essere un esempio tangibile della tracciabilità della pianta stessa, concetti su cui si è ampiamente soffermati dal punto di vista teorico durante l'incontro con gli esperti che li hanno resi facili da introyettare attraverso una sperimentazione pratica effettuata nell'orto didattico-dinamico. I bambini hanno, pertanto, imparato a monitorare i vari momenti di cura e crescita della pianta (frequenza delle innaffiature, valutazione della crescita, tracciabilità, etc.) sul suddetto diario, arricchendolo anche di disegni e foto il cui reportage è stato pubblicato sul sito sia della Scuola che dell'Associazione Asklepios, immortalando i momenti socializzanti e salienti più gratificanti dell'adozione della pianta. Occorre, inoltre, sottolineare nell'esposizione degli obiettivi raggiunti dal progetto, quello relativo all'acquisizione del concetto di sicurezza alimentare, sviscerato sia durante gli incontri ad hoc programmati con lo specialista esterno che mediante gli approfondimenti curati dai docenti curricolari che sono valsi anche a verificare l'implementazione della conoscenza da parte degli alunni del territorio, delle sue caratteristiche, dei suoi prodotti tipici, delle sue criticità e dei suoi punti di forza. Anche le lezioni di cartografia e topografia, oltre ad essere stati momenti salienti di apprendimento, hanno contribuito all'arricchimento dei di-

scendenti. Esse, oltre ad offrire la conoscenza del territorio e dei comuni facenti parte della "terra dei fuochi", hanno determinato, come pianificato, una forte opera di sensibilizzazione dell'intera scolaresca rispetto ai problemi ecologico-ambientali. Affinché l'azione di sensibilizzazione si protrasse nel tempo è stato affidato ai discenti il compito di approfondire con la sapiente guida dei docenti curricolari, i seguenti quattro argomenti per ciascun comune scelto tra quelli appartenenti alla terra dei fuochi: la storia del territorio, eventi folkloristici peculiari della zona, i prodotti tipici del luogo nonché un personaggio illustre del locus geografico. È stata inoltre eseguita una visita guidata presso i comuni prescelti durante la quale i giovani studenti hanno esperito l'opportunità di verificare in situ quanto appreso teoricamente. A completamento del ciclo si è predisposto il ritorno delle piantine dalle singole abitazioni presso gli orti della scuola dove sono state piantate e numerate al fine di averne sempre cura e poterne seguire la tracciabilità. L'intervento dell'esperto agronomo è valso anche a verificare se l'operato dei ragazzi era stato conforme a quanto indicato nelle lezioni di botanica precedentemente impartite al vivaio. Si ritiene con profonda soddisfazione che il progetto abbia fatto acquisire agli alunni il concetto che la conoscenza sia la conditio sine qua non per addivenire e sviluppare un pensiero scientifico. Attraverso il connubio inscindibile coscienza-scienza, durante le lezioni sull'inquinamento ambientale gli allievi sono stati guidati alla conoscenza del territorio di loro appartenenza fino allo studio dei punti di criticità il cui superamento si potrà concretizzare mediante l'attuazione di comportamenti coerenti ed ecologicamente corretti. Al fine di sensibilizzare ulteriormente i ragazzi sulle problematiche socio-ambientali, in particolare in riferimento alla sensibilità ecologica ed all'interazione uomo-ambiente, l'Associazione di concerto con le Scuole ha istituito una cerimonia a chiusura del progetto, in cui gli alunni saranno nominati *Cavalieri del territorio*.



I.C. 3 Rodari – Annetichino (Pozzuoli)

EDITORIALE



L' *Asklepios* è un'Associazione a carattere prevalentemente scientifico-sociale, costola della ben più grande Associazione *Jerry Essan Mas-sio* che vanta la presenza attiva su questo territorio, dal lontano 1988 e nota per l'impegno profuso a favore delle problematiche medico-sociali.

Nell'ambito delle iniziative promosse dall'*Asklepios* una delle più impegnative è sicuramente quella volta alla tutela e salvaguardia delle nostre terre: stanchi di essere ritenuti cittadini di una terra avvelenata, incendiata, violenta, violentata, incandescente, vogliamo mobilitarci per accendere i riflettori su quella che è "la terra non solo dei fuochi" per portare alla luce quanto di buono esiste ancora e per ridimensionare una volta per tutti i giudizi negativi che ormai etichettano tutto ciò che proviene da questo suolo spesso senza reali giustificazioni.

L'*Asklepios* vuole offrirsi come "sentinella" del territorio campano e svolgere un'azione di sensibilizzazione della popolazione favorendo la conoscenza reale sulle problematiche connesse all'inquinamento dell'aria, delle acque e dei terreni causate dall'illecito smaltimento dei rifiuti, facendo maturare la coscienza delle conseguenze sulla salute e

sull'ambiente, contenendo i falsi allarmismi e soprattutto si propone di ribaltare l'immagine stereotipata della "Terra dei Fuochi", attraverso la conoscenza dei prodotti agricoli del territorio caratterizzati da qualità certificata e da elevata salubrità alimentare al fine di riavviare il volano dell'economia locale dandole nuovi impulsi e nuova linfa vitale. Tali obiettivi sono perseguibili attraverso l'organizzazione di: seminari, convegni, momenti pubblici di confronto sul territorio aperti alla collettività o a specifici segmenti della società civile, dell'economia, del mondo del lavoro, dell'istruzione, del mondo scientifico e delle diverse associazioni che operano sul territorio.

LETTERA APERTA

Nella inquietante vicenda della Terra dei Fuochi ci sono diversi aspetti che in molti tralasciano. Si parla degli avvelenatori, troppo dei ricordi tardivi di qualche collaboratore di giustizia, della lunga emergenza rifiuti che in Campania dura ormai da 20 anni (e a pensare che si doveva chiudere in 11 mesi) delle tante discariche aperte, delle proteste delle popolazioni e delle inchieste giudiziarie, non prive di aspetti clamorosi, su una vicenda che alle casse dello Stato – ovvero di noi cittadini – è costata tantissimo. Nessuno però ricorda quei contadini delle nostre contrade che con i denti hanno difeso la nostra Terra, le loro terre e che hanno resistito con la schiena diritta alle sirene dell'arricchimento facile. E non si parla, neanche, di un popolo che ha deciso di alzare la voce, delle battaglie serie fatte da quanti sono convinti che non si possa più convivere con una crisi del genere. I contadini, quelli seri ed onesti e dalle nostre parti sono la stragrande maggioranza, possono essere considerati i primi ambientalisti: loro sanno che solo una terra non contaminata potrà dare dei prodotti eccellenti, sani, genuini, che possono vincere la sfida di un mercato sempre più selettivo. Eppure di loro si parla poco. Forse la loro opera silenziosa non fa sufficientemente audacenza. Sono stati i primi a dire sì a tutte le verifiche. Ed ora i prodotti campani sono quelli maggiormente verificati ma nonostante tutto ciò è ancora difficile sconfiggere pregiudizi, talvolta, alimentati ad arte da cinici progetti speculativi che rischiano di mettere in ginocchio l'economia di una intera regione. Quando si parla della Terra dei Fuochi si deve pensare anche ad una porzione del popolo campano che ha trovato il coraggio per indignarsi e che ritiene doveroso battersi per lasciare ai propri figli una "terra non avvelenata "una terra di "non solo fuochi"...

A cura di: un cittadino delle nostre terre





Istituto Comprensivo
"Don Bosco-Melloni" Portici



Istituto Comprensivo
"Giancarlo Siani" Villaricca



Istituto Comprensivo
"Quasimodo-Dicearchia" Pozzuoli



Istituto Comprensivo
Castel Volturno "Villaggio
Coppola"



Istituto Comprensivo 3
"Rodari Anmecchino" Pozzuoli

COMITATO SCIENTIFICO:

Conte Elena
Cuniato Vincenzo
Cuomo Anna Lucia
Fabozzi Nicoletta
Fiorillo Paola

Fonti Maria Grazia
Giancola Maria
Manzo Clotilde
Molitierno Luigi
Prudente Antonietta

Pezone Luisa
Putzu Stefania Manuela
Ruggieri Domenica
Scilla Sonia
Soria Pasquale